Marzo 2020

Cosa è accaduto?

Dove sono finite le nostre certezze? Qualcosa grande come una meteora si è abbattuta su di noi a ricordarci che quelle certezze non sono tali.

Credevamo di possederle, ma non esistono. Sono specchietti ingannevoli, dietro i quali si può nascondere qualsiasi cosa, in pratica: l’ignoto. L’impensabile per un moderno occidentale, cittadino di un paese appartenente alla cosiddetta area “ricca” del mondo.

Quello che non sappiamo, quello che non governiamo, la novità assoluta, quella che sconfigge in un secondo tutto quello che abbiamo messo su per secoli. Quello che, più minuscolo di un granello di sabbia, demolisce in poco tempo tutto: il virtuale così come il tangibile.

Il virtuale, quei concetti introdotti dalla modernità, quelli non compresi sino in fondo dalla gente della mia età, come ad esempio: “in tempo reale”, o “un’applicazione che serve per ogni cosa”, qualche volta ho pensato che serve addirittura per vivere, senza la quale sei squalificato. O ancora, una password per “accedere”, accedere ovunque, accedere comunque, entrare e guardare. Un “sito” che non è un posto fisico ma un luogo-non luogo.

Ma non basta, questo è stato soltanto l’inizio; siamo andati avanti, molto più avanti. Sempre meglio, sempre più veloci, sempre più efficienti, in una parola: sempre più “smart”. Tutti insieme, imparando il più possibile, non dai libri che sono tangibili ma troppo, troppo lenti, loro richiedono un tempo biblico….. no, non più da quelli, ma piuttosto dal magico e onnipotente “click” di un mouse (tradotto letteralmente dall’inglese: “colpetto del dito su un topo”).

Quello che ti mette in contatto con tutto e tutti, quello che ti tiene al passo con i tempi, quello, a volte difficile, che devi apprendere a tutti i costi, altrimenti rimani indietro.

Questo mese di marzo si sta rivelando disastroso, nel più impensabile ed improbabile dei modi.

Dai primi giorni la vita è cambiata e noi che siamo gli esseri più adattabili (lo dicono gli scienziati che con questo motivano il fatto che siamo ancora qui, nonostante tutto) cerchiamo di adattarci. Ma come si fa ad adattarsi alla sventura, presente in tempo reale sotto casa tua? Non la sventura alla quale siamo abituati, quella raccontata e mostrata dalle TV e dalla rete, ma lasciatemelo dire, così lontana fisicamente che ad un certo punto ti rende impermeabile, tanto sai che è tremenda ma così lontana da te che potrebbe essere sulla luna.

No, questa volta ti riguarda da vicino, riguarda te e la tua vita. A questo punto è difficile farci i conti.

Prima ed immediata reazione: incredulità.

Dalla metà del mese la protezione civile fornisce dati, tutti i giorni alla stessa ora. Tutti i giorni c’è quell’appuntamento doloroso, che ti penetra il cuore, che senti così morbosamente vicino per la prima volta.

E descrivere gli stati d’animo, i sentimenti è difficile. Un mix di terrore quasi fisico, mentre l’uomo parla ti senti quasi i sintomi del male già addosso, un freddo nervoso ti pervade, un freddo che si alterna al sudore che presto ti costringe a toglierti la giacchetta che avevi indossato qualche ora prima. E continui ad ascoltare, perché devi sapere, devi cercare qualcosa che sia cambiato in meglio nelle ultime 24 ore, lo devi assolutamente trovare nei risvolti di quei bollettini quotidiani dei contagiati e dei morti.

E poi ci sono tutti i vari interventi in video da parte degli studiosi che spiegano, approfondiscono, cercano di motivare una logica dei numeri che logica non è e non è forse neppure spiegabile.

E devi assolutamente sentire anche quelli, devi ascoltarne il più possibile, cercando di non perderti neppure una parola, cercando una chiave di comprensione, cercando uno spunto di speranza che si concretizzerà il giorno successivo.

Infine c’è la politica, quella che dovrebbe fare da riferimento e dare certezze con scelte avvedute, meccanismi di protezione, di elargizione di aiuti in un paese che già prima di tutto questo non era in condizioni “normali”. Ma forse tutto il mondo non era in condizioni normali, aggiunge il tuo cervello.

Ma si sa, è importante soltanto ciò che ci è vicino ed influisce sulle nostre vite, il resto è lontano, non può riguardarci.

Oltre a tutto quello che ho descritto sin qui, c’è anche l’attualità, quella divenuta brutale poiché non ti mostra più colonne di disperati che cercano di entrare in Europa o bambini che fuggono dai bombardamenti, ti mostra corsie di ospedali affollate da operatori che sembrano astronauti alle prese con corpi adagiati sui letti che potrebbero essere quello di tuo padre o tuo fratello, piuttosto che tua moglie o tuo figlio. E’ tutto qui, proprio “dietro l’angolo della nostra città”, come dice un famoso cartone animato per piccoli.

E così, in questa miserabile maniera si succedono le giornate, ciascuna uguale all’altra, ciascuna col suo carico di dolore ed incertezza che si spalma silenziosamente, in maniera quasi beffarda, sotto l’azzurro di questo cielo primaverile.

Ieri, 24 marzo, hanno detto che il numero dei contagiati nel nostro paese è leggermente in flessione, ma non quello dei defunti che rimane alto. Tutto questo dopo almeno dieci giorni di sciagura totale.

Nel resto d’ Europa il percorso sembra essere lo stesso nostro, con qualche settimana di ritardo.

Un’occhiata a quello che dichiara la famosa OMS (più di qualcuno ha imparato da poco la sua esistenza e il significato di questo acronimo che non ci passava neppure per l’anticamera del cervello, se non per averlo vagamente sentito quando si parlava di denutrizione o guerre lontane anni luce dal nostro mondo). Anche qui non possiamo farci illusioni: la pandemia corre veloce, attraversando oceani ed interi continenti. Beffandosi di queste “formichine” che, prese dal panico, ora stanno costruendo altri ospedali anziché chiuderli per razionalizzare le spese.

Che hanno improvvisamente capito quello che conta: trovare un posto attrezzato e qualcuno addestrato per farti respirare qualora non potessi farlo da solo.

Oggi è 25 marzo e la giornata inizia nel solito modo, basta farci l’abitudine e ringraziare Dio (sempre che ci sia) che stiamo aprendo gli occhi e possiamo guardare ancora chi amiamo, prepararci un caffè e aprire un pacco di biscotti, perché qualcuno li ha prodotti e fatti arrivare sullo scaffale di un supermercato da dove noi, bardati di mascherina chirurgica e guanti monouso li abbiamo prelevati e portati a casa.

28 marzo. La realtà: immutata. Bollettino dei contagiati: come nei giorni scorsi, in leggera flessione. Non quello dei decessi, che sembra essere sempre più tragico in alcune regioni.

Novità? Il premier britannico positivo al covid, anche lui così biondo, spettinato e cinico. In isolamento a guidare il governo in modalità “smart working”.

I paesi del nord Europa, continuano sulle loro posizioni di sempre: ostative ad eventuali e pericolose condivisioni del debito con paesi definiti parassiti e corrotti nel loro DNA - ma la storia è vecchia - soprattutto nei nostri riguardi, paese di parassiti, nullafacenti e indebitati, al cospetto della efficientissima Germania, luogo ove dimora la puntualità, l’onestà e il senso civico…. potremmo aggiungere ove dimora una sorta di “razza eletta”, ma lasciamo stare, questa è un’altra storia.

Unica differenza negli schieramenti recenti: la Francia, che terrorizzata ed afflitta ormai dai nostri stessi mali, si schiera con i paesi da sempre più sfortunati all’interno di questo strano ed ingiusto condominio definito Europa.

Intanto noi, chiusi nelle nostre case che ingoiamo dalla mattina alla sera questo diluvio di informazioni, parole, opinioni scientifiche e congetture di tutti i generi, interrotte di tanto in tanto da una voce rassicurante che ci ricorda: non tutto il male vien per nuocere, stare a casa è bello, si possono fare innumerevoli cose, leggere tanti libri e preparare tanti dolci. Trascorrere il tempo con i propri cari, cogliere l’occasione per dirsi quello che non ci si è mai detti, presi come siamo dai ritmi quotidiani delle nostre vite. Far giocare i più piccoli cercando di rassicurarli e farli sentire amati. Stimolare i più grandi a studiare attraverso i mezzi che abbiamo a disposizione, “a distanza” come si usa dire oggi, dando per scontato che in tutte le case vi siano spazi e strumenti per tutti. Siamo o non siamo un grande paese emancipato? E allora, coraggio.

Ovviamente all’orizzonte serpeggia, oltre al mostro nero della malattia sconosciuta, anche un inizio di emergenza sociale, ma quella è marginale, almeno per ora. O così vogliono farci credere.

Cosa vuoi che sia qualche povero diavolo (o delinquente abituale) che rivendica di portare a casa generi alimentari senza pagare il conto alla cassa…. chissà se i poveri commessi, assunti con contratto a termine da agenzie interinali, privi di qualsiasi diritto ma comunque fortunati poiché loro “almeno lavorano”, hanno le prerogative per contrastare questi fenomeni che potrebbero anche diventare più frequenti nel corso dei giorni se le cose continuano ad andare così….. mah!

Certo, c’è da tener conto che anche nei casi di persone che lavoravano, ad esempio, tenendo aperto un ristorantino, come amiamo dire “a conduzione familiare”, se la famiglia per l’appunto, si sostentava unicamente con quell’attività, ora che le serrande sono abbassate, dopo aver mangiato magari le scorte di cibo ed aver utilizzato tutto l’utilizzabile, come possono andare avanti? Non siamo neppure più negli anni cinquanta dove le famiglie andavano al negozio sotto casa e facevano segnare su un libretto che di consueto aveva la copertina nera, le spese effettuate per poi pagare tutto alla fine del mese….. ma anche se fosse, in una situazione come quella attuale, alla fine di quale mese?

Insomma, questo è quanto posso raccontare di questi ultimi giorni.

Posso aggiungere, se mai riusciremo a tornare ad una sorta di normalità, o quella che noi consideriamo tale, dicevo, qualora questo accada, le politiche, le amministrazioni, le persone che hanno il compito di decidere, avranno capito qualcosa?

Comprenderanno almeno che è necessario cambiare parecchie cose, se non tutto? Mah, ne dubito, come dubito che nei mercati asiatici cesseranno di esporre animali per poi scuoiarli sul banco e venderli ad acquirenti che amano “per loro tradizione” nutrirsi di carni selvatiche. E dubito anche che grandi paesi cesseranno di essere la fabbrica del mondo, rifornendo i quattro punti cardinali del pianeta di ogni genere di merce fallata, velenosa e pericolosa ma - cosa essenziale - a basso costo: “Tutto per Tutti” come spesso recitano le insegne dei loro negozi nei paesi occidentali, che attualmente sono spente allo stesso modo in cui lo sono quelle di tutti i commercianti che hanno rovinato negli ultimi anni attraverso una concorrenza sleale e scellerata, complice chi poteva impedirlo e – purtroppo – complice anche il progressivo impoverimento della famosa “classe media”.

Oggi è 29 marzo. Il mese in cui tutto è accaduto volge al termine. Non così i lavori che fervono in alcune regioni per mettere su nel minor tempo possibile nuovi ospedali e posti letto. Si lavora alacremente, in maniera talmente convulsa che, guardando le immagini dei giovani militari in mezze maniche che sollevano pali, corde e quant’altro necessita… dicevo, guardando queste immagini nello schermo della TV vorresti quasi quasi gridargli “aspettate, vengo anch’io! Cosa posso fare per rendermi utile, fatemi fare qualcosa anche a me!”….poi però ti ricordi improvvisamente che non solo non hai più l’età, ma devi fare la tua parte sbragato sul divano, sgranocchiando le innumerevoli bustine di appetitosi snacks, che hai acquistato dopo un ora di fila al supermercato, dopo aver impegnato il tuo tempo eventualmente pregando ed ascoltando la messa in TV (se sei credente), oppure sfruttando le ore a disposizione per rendere “pulito” l’ambiente in cui vivi, o in mille altri piccoli lavori che non hai mai avuto il tempo di fare.

E’ così che mi sono detta: ma sì, perché no? Quante mattine sono corsa via con l’orologio che mi perseguitava, lasciandomi dietro cose da fare, pensando che le avrei fatte in un futuro non meglio stabilito nel tempo, eccetera eccetera.

Il paradosso, però, è che adesso non riesco a mettere in pratica e far tesoro di questo time-out. Sembra paradossale, ma è la verità: non ci riesco. E allora, riflettendo, forse arrivo anche a comprenderne la ragione, che è del tutto umana. L’ho sempre pensato: la condizione umana è di per sé una specie di trappola.

Un’arma a doppio taglio, un’illusione ottica, un tranello che inizia nel momento in cui vieni al mondo. E qui bisognerebbe sconfinare nella filosofia. Ed io non so farlo, quello che so fare è mettere su carta i miei pensieri, per quel poco che possono valere. E così continuo a farlo, giorno dopo giorno, sperando di poter rileggere queste pagine in un futuro che sarà quello del “dopo”.

Dopo giudicheremo, dopo studieremo, dopo ci daremo un motivo, dopo analizzeremo, dopo, dopo tutto questo. La parola “dopo” mi rende quasi tranquilla. ”*Dopo*” significa che ci sarà un tempo ancora. Per pensare, vivere, forse anche andare. Un tempo, non importa quale, mi adatterò a qualsiasi cosa, purchè ci sia un dopo. Purchè ci sia un tempo successivo a tutto questo. Ci saranno persone affrante dalla mancanza di qualcuno, altre ridotte in condizioni misere e incerte. Ma un “dopo” dovrà esistere.

Oggi è 5 aprile, domenica delle palme. Qui si continua a “vivere” nella stessa maniera.

Attaccandosi al pc per scrivere, leggere, guardare ciò che accade nel mondo…. ciò che accade che è spaventoso, purtroppo, ed inizi a pensare a quel famoso proverbio che recita: “non c’è mai fine al peggio”.

Ma viene subito in soccorso un altro adagio, proveniente dalle commedie di quel genio di Eduardo, ossia: *“ha dà passà ‘a nuttata*”. Sta nottata, brutta, direi nottataccia, dovrà prima o poi concludersi, no?

Nel frattempo poniamo in opera il telo ombreggiante in giardino, organizziamo meglio la casa. E il lavoro, quello di prima? Quello che ha scandito per anni la nostra vita, dove è finito? Dove è andato a finire quel piccolo universo nel quale abbiamo vissuto sino ad ora? Mah, sembra che non sia mai esistito. E’ come se improvvisamente fossi diventata invisibile.

Continuiamo a sperare il bene per tutti…. speriamo che qualcuno lassù, migliori noi stessi prima ancora che tutto il resto. Speriamo che riesca a rendere “umano” e migliore anche chi non vuol diventarlo e crede di essere sempre nel giusto…. Buona Domenica delle Palme a tutti, comunque sia.

Oggi è 10 aprile, siamo quasi a Pasqua.

Tutto continua come al solito, sì, anche vivere reclusi e isolati può diventare “il solito”. Come ho già detto, l’essere umano è adattabilissimo.

I giorni si susseguono l’uno dopo l’altro… qualcuno ieri sera, dallo schermo TV recitava da una commedia di Eduardo: “*Amà, avimmo aspettà*”, bisogna aspettare. *Ha da passà ‘a nuttata*.

Ovviamente tutti ci chiediamo quando passerà sta nottata…. sì, perché quella che ci ha colto all’improvviso è proprio una lunga nottata, simile forse a quella che ha avvolto l’uomo preistorico prima che conoscesse il fuoco che, oltre a scaldare, cuocere, rischiarava il buio.

Pensavo l’altro giorno mentre ero in fila davanti alla porta di un supermercato, è paradossale: la nostra cultura ha sempre esposto corpi femminili in un continuo esibizionismo pubblicitario, seni procaci, labbra al silicone, fondo schiena tondeggianti e perfetti a far da cornice ad auto lussuose o ad abiti griffati…. ogni tipo di prodotto è stato pubblicizzato da donne seminude. Ora più si è coperte, meglio è. E’ quasi un burka che ti copre il volto dalla bocca sino agli occhi e se indossi gli occhiali, è meglio, sei più protetta perché il virus, se qualcuno non ci aveva ancora pensato, lui passa anche dagli occhi. Il mondo islamico ci sberleffa e magari pensa che anche le occidentali finalmente ora sono in regola con la morale e il senso del pudore.

E’ paradossale, la nostra cultura, l’impianto stesso delle nostre vite è messo in discussione. Il contatto, l’incontro, l’essere in molti ora non deve esserci più. Ognuno chiuso nel suo burka si tiene ad una debita distanza dall’altro, ci si guarda spauriti come a chiedere in maniera muta l’uno all’altro: ma cosa ci è successo? Cosa abbiamo fatto che non va, dove abbiamo sbagliato? A pensarci bene, però, qualche errore lo abbiamo fatto, senza dubbio abbiamo sbagliato, forse non poco.

Ma rimane la realtà: una fila di persone silenziose con bocca e naso coperti, che aspettano di acquistare il cibo da mettere in tavola per poi ritirarsi a casa, sino al prossimo approvvigionamento. E non è una guerra, non ci sono bombardamenti, a casa c’è una tv che ci fa compagnia dalla mattina alla sera, in maniera un po’ ipocrita, ma in momenti come questi non si va molto per il sottile. Va bene anche l’ipocrisia e la retorica, pur di non rimanere soli con se stessi.

Pur di avere una ricetta buona per Pasqua e le notizie sempre fresche dal mondo

19 aprile. Non so calcolare e dare un numero progressivo a questa giornata di – come dicono loro che hanno introdotto questa espressione del tutto nuova – “distanziamento sociale”. Ecco: distanziamento sociale.

Dovessi spiegarlo ad un bambino, non saprei come metterla, in un mondo che sino a ieri parlava di integrazione, accoglienza, vicinanza, interazione…. beh, ora cosa gli vado a raccontare? Che il mondo umano vive di paradossi, che è vero e valido tutto, ma anche il contrario di tutto, contemporaneamente.

Che noi occidentali eravamo abituati a tutto ciò che di più sbagliato ci possa essere. Che il cappuccino e il cornetto ogni mattina non sono proprio un diritto divino, che Dio ha deciso di dispensare a qualcuno piuttosto che a qualcun altro…. che tutto questo sarebbe potuto cessare all’improvviso e che avremmo dovuto metterlo in conto. Mah! Difficile pretendere che comprenda, probabilmente andrebbe in una confusione disperata e – come tutti i bambini – non capirebbe quello che invece a molti adulti dovrebbe essere chiaro dopo questa esperienza. Per chi può dire che ci sarà un “dopo”. Certo, non per quei poveri vecchi che sono morti su un letto, assistiti da persone vestite come extra terrestri, con lo sguardo dell’ultimo istante in cerca di un figlio, un nipote, qualcuno che faceva parte della loro vita, senza trovare neppure questo conforto estremo. E sono veramente tanti. Bare, numeri, camion per trasportarli, soldati in tute dell’esercito che caricano bare come se fossero pezzi di arredamento in un trasloco. Ma ci abitueremo anche a questo, la gente macina immagini, notizie, emozioni come bruscolini, mangiando voracemente il seme e gettando via la scorza, non si ferma a pensare; nel momento in cui potrebbe e magari vorrebbe farlo, sopraggiungono altre immagini, altre notizie a coprire quelle precedenti ad un ritmo incalzante.

Così funziona, anche in tempi di pandemia.

Questa mattina la tv ha mostrato interminabili file di gente a piedi, con carrozzine e sporte contenenti i pochi preziosi beni conquistati lavorando, che percorrevano la strada del “ritorno” verso i propri paesi di origine in sud America, lasciandosi alle spalle quella civiltà del benessere che tanto avevano agognato e per la quale erano stati disposti a rischiare la pelle: la strada del ritorno alla povertà abbandonata anni prima, consapevoli del fatto che paesi i quali avevano offerto loro lavoro e benessere non potevano più offrire nulla, consapevoli del fatto che anche le torri più alte costruite dall’uomo, se pur ricoperte d’oro, possono crollarti improvvisamente addosso travolgendoti e levandoti tutto in poco tempo.

Così va il mondo. Così continuerà ad andare, senza dubbio. E loro lo hanno capito.

Siamo al 16 maggio, a una settimana dall’inizio della così detta “fase 2” - Sembra un termine coniato per la preparazione di un lancio nello spazio, ma è semplicemente quello che segue al -sempre così detto - “lock down”. Chissà perché non si poteva definire “chiusura”, mi chiedo. Beh, ha poca importanza se si pensa che un bel numero di quei vecchi che non comprendono questa nuova terminologia anglosassone, se li è portati via il virus e sono già nei cimiteri dopo essere sbarcati dai camion militari.

Comunque, fase 2.

Nella disperazione di città che timidamente movimentano qualcosa come dopo un’apocalisse provocata non si sa da chi e perché.

Serrande a metà, secchi pieni di acqua e detersivi igienizzanti sulla soglia, spruzzi continui di gel disinfettante: la parola d’ordine è “sanificazione”. Ma anche: mascherine, guanti protettivi, massima igiene…. e, naturalmente, distanziamento sociale.

Le brevi passeggiate sono consentite e bambini che per due mesi hanno subito la devastazione di non incontrare più coetanei e di vivere spesso in pochi metri quadri, ora possono uscire per una passeggiata. Uscire per constatare che c’è ancora un cielo, qualche filo di erba verde, forse anche un piccolo parco per giocare…. ma giocare con chi?

Meglio stare prudentemente con la manina nella mano di un genitore, ed accontentarsi di poter uscire, che – se ci pensi bene – è già tanto.

Nel frattempo il governo si dà da fare a tempo pieno per approntare decreti, prescrizioni, obblighi, divieti e quant’altro necessita nella fase 2.

E la politica è indaffarata a lanciare accuse a tutto e tutti, critiche su come è stata gestita questa emergenza che non poteva essere immaginata neppure in un romanzo fantascientifico, ma questo non importa, quello che importa è instillare il dubbio che qualcun altro poteva fare meglio e di più di quello che si è fatto.

Probabilmente, in maniera irrealistica, siamo potati a pensare che improvvisamente, grazie alla pandemia, il nostro paese si sia trasformato - attraversando una sorta di osmosi automatica – in una specie di paradiso svizzero. Non più corruzione, non più problemi decennali, non più burocrazia, massima onestà da parte di tutti e – soprattutto – rapporto di massima fiducia tra stato e cittadino. Ti verrebbe quasi da esclamare: “che miracoli fanno queste pandemie!” - Diamine, in fondo forse ci voleva sta pandemia.

Oggi 20 maggio, terzo giorno della fase due.

Riapertura di negozi, bar, ristoranti, pubs…. riapertura tra mille prescrizioni, incertezze, timori, difficoltà da parte degli esercenti che quando entri nel loro locale, ti guardano con aria tra lo stravolto e l’incredulo, ostentando, però, una sorta di cordialità che vorrebbe sembrare spontanea ed incutere ottimismo, ma in realtà è forzata.

Sono ritornata nel bar dove facevo colazione ogni mattina da anni ed anni, ci siamo guardati, io e il titolare, con l’espressione che avrebbero due naufraghi sopravvissuti ad una tempesta in mare…. domanda muta ma vicendevole: “ ma…cosa è successo?” “che è stato?” ….

In ogni caso, la vita va avanti, così come può. Sono stata in ufficio, ci vado spesso per sbrigare qualche piccola cosa, trovare il mio collega che lavora due volte a settimana per garantire un minimo di “presenza”. I corridoi ancora più grandi e deserti, la successione delle porte che si aprono su stanze vuote, la sequenza delle finestre aperte per ricambiare l’aria…. le postazioni di lavoro anch’esse vuote, tutto rimasto come per incanto “fermo nel tempo”, come accade quando si deve lasciare improvvisamente un luogo senza avere il tempo per riordinare e pianificare. Tutto magicamente immobile in attesa di qualcosa che lo riporti ad una vita ed un uso normale. Ma non è dato sapere se questo accadrà e quando.

Il caldo della primavera inoltrata si fa sentire, si suda dentro le auto e la voglia di alleggerire l’abbigliamento è prepotente…. ma la bocca e il naso devono rimanere coperti, ogni tanto reciti mentalmente questa cosa per non dimenticarla e non fare “errori” di comportamento. E’ un mantra che ritorna in testa più e più volte al giorno, qualcosa che ti dice: camminare per strada, acquistare un pezzo di pane, godere di una bella giornata, sono tutte cose che hai dato per scontate…. ma non è così. Devi saperle gestire con prudenza, altrimenti verranno immediatamente revocate, è la stessa condizione del detenuto in libertà vigilata: deve dimostrare di sapersela mantenere la libertà, altrimenti di nuovo in prigione, sino a quando non imparerà a comportarsi. Pessimo confronto, ma realistico. E l’essere umano, essendo un animaletto, reagisce bene a questa condizione, ci si adatta.

Oggi è 29 maggio. Non voglio rileggere quello che ho scritto in questi ultimi mesi demenziali, di solito lo faccio, oggi non mi va.

Quello che posso dire è che questi ultimi giorni sono di una tristezza assoluta. Il mondo ha ripreso a vivere, o quantomeno cerca di farlo, nella confusione assoluta, incerto su quello che sarà. Confuso dalle mille notizie contrastanti circa la diffusione di questo virus, attonito e pò stordito su come va affrontata questa nuova realtà dove è vero tutto e il contrario di tutto.

Io sono stordita, come tutti, in più è calato un velo di tristezza e quasi di rassegnazione sulla mia vita, i giorni trascorrono per forza di cose, il tempo non si ferma, come la scuola, per usare uno slogan che viene ripetuto dalla tv ad ogni ora ma al quale non crede nessuno.

Io sono più sola, disorientata come i bimbi quando cercano la mamma in una folla a loro sconosciuta…ecco, mi sento proprio così, come un bimbo in cerca di una madre perduta. Rivedo tutto come fosse il nastro di un film che non mi appartiene più, guardo indietro cercando di ricordare per suscitare un dolore che mi trafigge, ma la vita è così, si sa.

Riprendo a scrivere, siamo a fine luglio, non so quale fase sia, fatto sta che siamo in mezzo all’estate.

Il virus non è sconfitto, lo sappiamo, e continuano a ricordarcelo dalla TV, dai giornali, dagli avvisi che troviamo affissi in ogni luogo, dove si stimola la gente a “non abbassare la guardia”. E noi cerchiamo di non abbassarla la guardia, vivendo come prigionieri in libertà provvisoria, cercando di non pensarci, ma la paura è sempre, in fondo, quella che governa le nostre scelte e i nostri comportamenti.

Io cerco di portare al mare questo nipotino piccolo e ignaro, che indossa la sua mascherina con topolino disegnato sopra, come se ormai avesse capito che è un accessorio indispensabile e irrinunciabile. Non mi guarda più con aria interrogativa come i primi tempi, la prende, se la mette ed è pronto così ad uscire dandomi fiducioso la manina per seguirmi tranquillamente.

Le notizie si susseguono come onde marine, i politici recitano a memoria i loro discorsi come fossero poesie studiate la sera prima, ma non costituiscono novità in quanto i contenuti, così come le schermaglie tra di loro, sono sempre gli stessi. Come anche i problemi, decennali, che non hanno fatto altro che acuirsi se possibile in modo peggiore. E tutto continua su questo palcoscenico che è la vita umana, va avanti sempre e comunque. L’attenzione pubblica è accesa sui migranti che sbarcano incessantemente sulle coste meridionali del nostro paese…. con l’aggravante, questa volta, del virus che può senz’altro essere trasportato su una nave, un barcone o un barchino. Insomma, l’Africa, come sempre bussa alla porta e cerca di forzare la mano in questi mesi caldi e stressanti dove il sole la fa da padrone ma non invita al turismo, piuttosto al timore dell’altro.

I giornali e la TV parlano anche del vaccino, ultima ed unica soluzione finale per sconfiggere la malattia, ma nessuno sa o può fare previsioni sul tempo, i luoghi e le modalità in cui questa soluzione arriverà alle masse di persone che popolano il pianeta….pianeta molto vario come ben sappiamo, che va dai paesi occidentali più ricchi e sicuri, ma non abbastanza, a quelli più poveri ed esposti dove la gente deve fare i conti con tante privazioni e difficoltà, che, alla fine, il virus può semplicemente essere un aggravante che si aggiunge alla lista infinita dei problemi.

Ma il mondo è questo ed ormai lo sappiamo talmente bene tutti che non c’è neppure bisogno di spiegarlo. Certo, è pur vero che noi italiani, nonostante la consapevolezza di far parte di quella parte di mondo evoluto, al tempo stesso sappiamo di aver sempre meno tutele di fronte alle difficoltà e di far parte di un paese imbrigliato nella corruzione, nel malaffare e nella burocrazia della peggior specie.

Lottiamo, come facciamo da sempre, per cose elementari che ci vengono sempre più negate. Sappiamo arrabattarci – nostra abilità atavica – nella moltitudine di leggi, disposizioni, divieti, prescrizioni che costellano sempre più le nostre vite quotidiane.

E’ iniziato agosto sotto un sole implacabile, un’afa insopportabile, temperature altissime che però non sembrano scoraggiare il nostro nemico invisibile che rimane pur sempre insidioso.

La vita lavorativa è ripresa quotidianamente, in un luogo che – come tutti gli altri luoghi – appare trasformato, non in meglio. Le persone sono avvolte da mascherine che ne camuffano la vera espressione e le rendono ancor più lontane le une dalle altre: questo è il mondo trasformato nella sua stessa essenza. La parola d’ordine continua ad essere “distanziamento”, ognuno rimane chiuso nei suoi pensieri e problemi, sembra che la cosa essenziale per ciascuno è cavarsela nel meno peggiore dei modi. La TV continua a parlare di ripresa, rilancio, vacanze in Italia – che è bellissima, chi lo avrebbe mai detto – eccetera eccetera.

Soliti proclami altisonanti, solite promesse di un benessere al quale non crede più nessuno, solita realtà distorta dipinta da telegiornali che più dell’informazione, forniscono un falso ottimismo diretto a gente sempre meno ottimista. Ma questa è la consuetudine, mi meraviglierei se fosse il contrario.

All’orizzonte non c’è nulla, nel futuro l’unica cosa che le persone riescono a intravedere è l’incertezza.

Le pubblicità commerciali hanno acquisito linguaggi diversi, ogni proposta di acquisto è contraddistinta da frasi come “in piena sicurezza”, che sembra quasi uno sberleffo per gente che di sicurezza ne percepisce sempre meno. Ma non ha importanza quello che realmente prova e vive la gente, loro - i pubblicitari - continuano – devono farlo – su tracciati illusori ed utopistici, cercando in ogni modo di renderli dorati e gradevoli, adattandosi alla nuova situazione che è la perfetta negazione di una vita accettabile. Le feste, i pranzi, i matrimoni, i battesimi sono rimandati a tempi migliori, non importa, cerchiamo di cogliere il lato positivo di tutto questo. Buttiamoci in un bel bagno pieno di schiuma, sorseggiamo un bon vino in compagnia di un “affetto stabile”, pazienza se non possiamo fare più quei gesti tanto spontanei che abbiamo fatto per tutta la vita, se non possiamo più abbracciare nessuno, se quando andiamo in pizzeria dobbiamo lasciare nome e cognome ed elencare i rapporti che ci legano a tutti quelli che condividono con noi il tavolo apparecchiato….pazienza se ci sembra di vivere in uno stato di polizia: quello che ci ha tolto la libertà di vivere non è un governo di un dittatore insediato con un colpo di stato, è soltanto un microscopico essere che cerca di impadronirsi di noi per farci ammalare, come a ricordarci che la vita non è scontata, potrebbe esserci tolta in pochissimo tempo e senza preavviso. Dovremmo tenerlo sempre presente, molto presente.

Tutto questo ci toglie i progetti, le risorse, la voglia di fare, il piacere di pensare a un domani che se anche non sarebbe mai arrivato, noi lo immaginavamo comunque migliore dell’oggi. E invece no. Non è così e pare che lo sia sempre meno.

I vaccini covid sono arrivati, in men che non si dica. Grazie alla scienza, all’intelligenza, all’intraprendenza, alla voglia di farcela.

Dunque, dopo confusioni, cattiva informazione, malintesi, dimostrazioni di piazza da parte di chi non si vaccinerà mai, e dopo diverse impennate del virus a molte se non tutte le latitudini, la curva dei contagi sembra flettersi e il mondo sembra ritrovare la sua abituale voglia di vivere così come ha sempre vissuto.

Non credo a chi, in maniera piuttosto retorica, dice che questa esperienza inedita ci ha lasciato “migliori”, non ci credo neppure un po’. Questo incubo ci lascia peggiori, se possibile, di quello che eravamo. Il mondo continua a girare sul profitto e sull’ingiustizia. I bambini continuano a soffrire e morire, anche di freddo!

L’economia cosiddetta “ricca” (che di ricco ha solo il patrimonio di pochi) della nostra parte del mondo traballa parecchio, come era prevedibile e non offre ciò che dovrebbero offrire democrazie vere; il pianeta continua a girare su paradossi che diventano sempre più acuti; le risorse naturali che dovrebbero servire a sostentare l’intera umanità sono sempre più esigue e diventano motivo di conflitti che tormentano ulteriormente gente già tormentata. Sono quelli che lasciano la propria terra e sfidano il destino cercando di trovare un angolo di mondo in cui poter avere una vita degna di tale nome. E via così facendo, l’umanità continua a mettere in campo le sue brutture così come le sue abilità per andare avanti. E va avanti, comunque sia.